

Segue dalla prima

Ha tre o quattro punti fissi. La destrutturazione dello Stato, lo spostamento del potere dal centro alla periferia, lo spostamento dei soldi pubblici da Roma (e dal Sud) verso il Nord, una politica di chiusura delle frontiere che eviti sprechi di risorse a favore di popolazioni straniere. Per molte cose assomiglia alla destra radicale americana (antistatalista e superliberista), per altre ai gruppi xenofobi europei, ma per moltissimi aspetti è un fenomeno a sé, assolutamente italiano. Per capire cosa vogliono e dove vanno i leghisti non devi lavorare troppo di fantasia, se no vai fuori strada: basta chiederglielo.

David Boni ha 42 anni, è capogruppo della Lega alla Regione Lombardia. Da ragazzo, a scuola, metteva il basco nero con la stella rossa: era castrista. Poi fece il granatiere a Roma e diventò di destra. Si iscrisse anche al Msi, ma non fu attivo. Viene da una famiglia di sinistra, il nonno era operaio e fu deportato dai nazisti a Mauthausen, il papà è un piccolo imprenditore ed era socialista, la mamma era del Pci e a sedici anni diffondeva l'Unità. Nel '90 David sentì alla radio un discorso di Speroni e fu come una piccola Damasco (quella della conversione di San Paolo). Si appassionò e diventò leghista. Nel '93 fu eletto presidente della provincia di Mantova e nel 2000 consigliere regionale. Ha una figliuola di 11 anni e un bambino di 13 mesi. Nel suo ufficio tiene varie bandiere. La più vistosa è la bandiera del popolo basco, poi c'è quella del Quebec e quella della Scozia. C'è anche la bandiera della Lega e un po' sfocata, in un angolo, la foto di Bossi. Dice che le differenze ideologiche non esistono più. Per questo la Lega ha successo: «L'elettorato è fluido, quel che conta sono i problemi concreti e il territorio. Noi abbiamo un forte radicamento nel territorio, siamo un partito popolare, abbiamo le sezioni, fa feste, ci muoviamo. Per questo siamo forti e stabili». Con An - chiedo - ci sono problemi? «Stanno cercando la loro identità. Sono schiacciati». Da Berlusconi? «Forse sì». Loro dicono che hanno perso le elezioni a Roma per la vostra propaganda anti-romana... Ride. «Se noi riuscissimo a fare questo, io devo dire che sarei ben felice... se uno slogan della "Lega nord" riuscisse a spostare tutti questi voti... no, quando cerchi la responsabilità della tua sconfitta a casa di un altro c'è qualcosa che non va a casa tua. Il problema di An è il rapporto con Berlusconi, hanno rinunciato a troppe cose...». Il razzismo, la xenofobia: parliamone. Esiste questo problema? Boni ride ancora. Scuote la testa: «No, non esiste, c'è solo rabbia e protesta contro i soprusi. Quando io vado a fare visite alle case popolari di Milano mi rendo conto di quali sono i problemi. L'ultimo bando di case è andato al 30 per cento agli extracomunitari, e poi ci sono 3500 alloggi occupati abusivamente da immigrati clandestini, e intanto i tuoi sono per strada e gli anziani che hanno bisogno di case ti telefonano e protestano. Come fa uno a non incazzarsi e a non dire certe cose, noi siamo democratici e le incanzature le esprimiamo a parole, non è mai avvenuto qualcosa di diverso, non c'è mai stata violenza. Però bisogna dare dei segnali. Se urli forte ti sentono, se non ti ascoltano nemmeno». C'è rischio di crisi di governo? «Noi abbiamo una garanzia che è grandissima: Bossi ministro. Abbiamo messo lì nel governo i migliori uomini che abbiamo, a sigillo del patto. È difficile una crisi di governo. A meno che qualcuno che non vede più il proprio futuro non compia gesti irresponsabili. Adesso non è che voglio parlare ancora di An, per carità di Dio... però è questo che spaventa. Noi no, noi abbiamo i nervi saldi

È difficile una crisi di governo. Ma li abbiamo i nostri uomini migliori a sigillo del patto

”

“ Cosa vogliono e dove vanno i seguaci di Bossi: viaggio al Nord alla ricerca delle radici di un partito che parla duro e media poco



«Siamo contro i clandestini ma non chiamateci razzisti Perché viviamo e lottiamo? Per migliorare la vita dei nostri figli, mica quella degli altri...» ”



«Solidarietà? Mai» Ecco il volto feroce dei leghisti

e vediamo l'obiettivo. I cattolici centristi? Evidentemente, lo dico in maniera molto soave perché non voglio avvelenare, forse la ricostruzione affrettata di questa "Unione di centro" ha fatto sì che invece di creare una nuova leva politica moderata si sono riciclati i vecchi personaggi della vecchia Repubblica. A noi danno fastidio perché li abbiamo sempre combattuti».

Giampiero Reguzzoni è anche lui un quarantenne. Si è iscritto alla Lega nell'89, prima non aveva mai fatto politica, aveva votato poco, qualche volta per i radicali. Nel '93, dopo tangentopoli, diventò vicesindaco a Busto Arsizio. Dal 2000 è consigliere regionale. Prima della politica a tempo pieno ha fatto tanti lavoretti. Il padre era operaio e ha tirato su tre figli, facendo decine di ore di straordinari ogni settimana. Non mancava nulla a casa. Giampiero ha conosciuto la Lega leggendo un giornale, «Il vento del Nord», che arrivava a casa sua a fine anni 80. Poi ha iniziato a frequentare le sezioni. Gli piacevano, erano un luogo popolare, c'era la politica ma anche il calore umano, l'amicizia. È sposato e ha un figlio di otto anni. Dice che il malessere nella maggioranza nasce dal fatto che il programma di governo non si realizza. La Lega vuole una accelerazione. Dice che non basta più dire: «Faremo-faremo-faremo». Bisogna cominciare a dire: «Faremo-facciamo-abbiamo fatto». Gli chiedo: e se il programma non si realizza? «Noi siamo l'ago della bilancia - risponde - se la Lega si sposta, si spostano le maggioranze, i governi, il potere. Mi pare che abbiamo una certa forza, un certo peso contrattuale: qualcosa si riuscirà a portare a casa, non lo credi? Ma chi frena sul programma? «Nella maggioranza ci sono due freni - mi spiega - uno a pedale e uno a mano, di stazionamento. An sta sul freno a pedale, ogni tanto lo preme ogni tanto no. L'Udc sta attaccata al freno a mano, che è un freno fisso. L'Udc ha un'idea strategica: formare una nuova forza di centro moderato, che sostituisca Forza Italia. An invece ha il problema di ritrovare se stessa, di riscoprire la sua personalità che è stata cancellata da Berlusconi. Tutti e due hanno un obiettivo: frenare la linea liberista. Ma il liberismo è la bandiera e il cemento del centrodestra, non può essere cancellato. Allora puntano a frenare le riforme, e per

questo entrano in contrasto con noi. E la gente protesta. Ci dice: «Quando otterrete almeno il federalismo e la riforma fiscale?» Ha ragione la gente». Liberismo è una parola positiva? «Sì», mi risponde Reguzzoni. Solidarietà è una parola negativa? «No, nasce da un'altra parola che è bellissima: solidarietà. Noi viviamo in un'area geografica dell'Europa che ha sempre avuto altissimo il concetto di solidarietà. Però noi siamo per la solidarietà "a fatti", non "a leggi", non obbligatoria. E invece ogni tanto il solidarismo diventa un modo per camuffare il centralismo. Allora siamo contro».

Alla festa della Lega di Cassano Magnano, paese di qualche migliaio di abitanti a un passo da Gallarate, incontro Angelo Bensi. Sta dietro a un tavolino dove si vendono oggetti leghisti, tutti verdi. La Festa della Lega assomiglia molto alle feste dell'Unità di paese. Il ristorante, la balera, il palco per i discorsi. C'è parecchia gente, tutta gente del popolo, molti anziani. Bensi è un volontario padano. Anzi, è il capo dei volontari della provincia di Varese. Ha 42 anni, i capelli bianchi a spazzola, cortissimi, due occhi celesti, grandi e parecchio arrabbiati. È molto magro e muscoloso. Chiedo se posso fargli qualche domanda. Mi chiede di che giornale sono. L'Unità? Allora no, nessuna domanda. Insisto, alla fine mi porge un volantino con l'impronta di una mano sporcata nell'inchiostro e una scritta cubitale: «Clandestini? Identificarli ed espellerli». Poi mi regala anche un giornale che si chiama «Triskel» ed è il mensile dei volontari padani. Gli chiedo che vuol dire Triskel, e lui finalmente parla. Dice che è un simbolo celtico e me lo fa vedere: una specie di svastichetta, però a tre braccia anziché a quattro, e con gli uncini arrotondati, anzi arrotondati, e molto addolciti. Decide di parlare, all'inizio fa la faccia cattiva ma dopo un po' finisce anche col sorridere. Mi spiega che i volontari non fanno parte della Lega, sono una associazione parallela. Mi spiega cosa vuole dalla politica: la devoluzione completa. Cioè bisogna togliere allo Stato centrale le cose essenziali alla vita della gente. Quali sono? La scuola per educare, la sanità per curare, le tasse per finanziarsi. Tutto qui. «Ogni regione deve diventare uno Stato, poi se vogliamo fare una federazione come la Svizzera, benissimo. Questo vuole Bossi e finché

Militanti leghisti a Pontida nel maggio scorso



Il nuovo Corriere della Sera dà consigli all'opposizione

È sempre più chiaro che la «devoluzione» ha un senso (e una speranza di superare le barriere parlamentari) se si riesce a legarla a un più solido impianto del governo centrale, quindi al tessuto nazionale. In altri termini, è il momento di pesare quanto vale la volontà di personaggi molto diversi tra loro, da Fini a D'Alema, che via via si sono espressi a favore del cosiddetto «premierato». Non con l'idea di puntellare la presidenza di Berlusconi (non ce ne sarebbe bisogno), bensì di fissare un criterio istituzionale valido una volta per tutte. Il resto dell'agen-

da non è da meno. È inimmaginabile, ad esempio, che possa tardar ancora una definitiva (e convincente) legge sul conflitto d'interessi. Specie con lo scudo giudiziario del «lodo Macanico» ormai in opera. Lo scudo non equivale a un'assoluzione, ma è un'opportunità di affrontare i temi finora accantonati. Tra questi, se si ha coraggio ed equilibrio, c'è la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Stefano Folli
CORRIERE DELLA SERA, 22 giugno, pag. 1

non lo otterrà ci sarà tensione politica. Ma lo otterrà, lo otterrà... È giusto che sia così, ognuno deve avere la sua cultura, le sue tradizioni e le sue risorse. Io non ho niente contro un siciliano, o un pugliese, ma siamo diversi ed è bene che restiamo ognuno a casa sua. Se lui vuole venire qui benissimo, a certi patti, rispettando le leggi, e adeguandosi, lui,

alla nostra cultura. Io distinguo tra il terrone e il meridionale. Il meridionale è quello che lavora, sgobba e si adatta alle tradizioni del luogo dove vive. Il terrone vuole fare i suoi comodi, e io lo caccio». Gli chiedo se è un razzista, lui dice di no. Esclude questa ipotesi. Gli chiedo cosa pensa del fatto che se oggi nasce un bambino in Italia lo aspettano pro-

tabilmente 80 anni di vita e parecchie ricchezze, e se nasce in Africa lo aspettano forse 40 anni di vita e tanta povertà. Lui dice che il privilegio del bambino italiano non glielo ha dato una lotteria, né lo ha rubato: glielo ha dato il sacrificio dei suoi genitori e dei suoi nonni e dei suoi bisnonni. «Ognuno di noi - mi dice - è la sua famiglia ed è le sue radici. È giusto. Evidentemente alcune sono migliori e alcune peggiori. È naturale che sia così e sono naturali le conseguenze. Perché vivo, lavoro, lotto? Per migliorare la vita di mio figlio, non del figlio di un altro, no? Chiedo anche a lui se dà un valore positivo o negativo alla parola solidarietà. Negativo, mi risponde. Angelo Bensi fa il fabbro, è uno che lavora duro. Gli chiedo quale fosse la sua fede politica prima della Lega. Sorride. Poi dice: facevo il paracadutista a Livorno. Gli dico che non mi sono spiegato: ho chiesto la fede politica, non il mestiere. Sorride di nuovo: «Cosa può essere un parà, secondo te? Destra, destra, sempre di destra dura sono stato!».

Giorgio Gabbiani è il segretario della sezione di Cassano. Cioè è l'organizzatore della Festa. Mi sembra decisamente un moderato. Parla degli immigrati nel suo paese persino con una certa simpatia. Allora chiedo a lui se non creda che la Lega di solito usi toni trop-

po brutali, che rischiano di avvelenare la politica e di alimentare il razzismo. Dice di no. «La pacatezza spinge all'ipocrisia. E poi finisce che non si ottiene niente. Noi vogliamo fermare l'immigrazione clandestina, tutto qui. Mica vogliamo fermare l'immigrazione legale! E allora perché non si fa nulla per fermarla? Io capisco che sfuggano ai controlli due o tre gommoni, ma le navi con 600 persone dentro non possono sfuggire. Tutti sanno che stanno arrivando, le nostre autorità e le autorità dei paesi dalle quali sono partiti. Dobbiamo far finta di niente? Allora tanto vale abolire le frontiere, dire: venite tutti, senza limiti, entrate senza visto, accomodatevi! È una soluzione? Io non credo che sia la soluzione giusta. Cosa vengono a fare? Non troverebbero né casa, né lavoro, né assistenza. Loro invece cercano un lavoro. Io conosco la psicologia dell'emigrante: cerca lavoro, mica emigra per divertimento. Perché la conosco? Perché sono emigrato anch'io. Sono nato in Argentina alla fine degli anni Quaranta, i miei genitori italiani erano arrivati sei o sette anni prima, se ne erano andati dall'Italia, anche loro emigranti. Perché se n'erano andati? Non so, per lavorare meglio, o forse perché qui c'era il fascismo. Perché sono tornato in Italia? Sono tornato quando avevo 30 anni, perché in Argentina non si poteva più vivere, c'era una dittatura spietata, Ranieri, Videla... Un giorno coi carri armati hanno circondato un gruppo di case vicino a dove abitavo io e i soldati sono entrati dentro e hanno iniziato a controllare le librerie per vedere cosa si leggeva, e se leggevi i libri sbagliati ti arrestavano. Allora ho detto basta e sono venuto in Italia, qui a Cassano. È stata dura, non è semplice inserirsi, trovare casa, lavoro, amicizie, affetti...»

Giovanna Bianchi è una signora di 45 anni, esile, bionda, molto graziosa. Parla con una voce profonda e un po' rauca. Ha una grande popolarità da queste parti. È stata eletta deputata nel '96 e poi nel 2001, ora siede in commissione Cultura della Camera. È gentile e spiega con calma le sue ragioni. È convinta che l'alleanza di centrodestra non corra grandi rischi. Ci sono i patti scritti, e alla fine verranno rispettati. Nelle coalizioni si dà e si prende. Dice che la Lega, ad esempio, chiude gli occhi su certi interventi a favore del Sud che sono esagerati. Poi però pretende che siano rispettati gli impegni alle riforme. Gli altri partiti della coalizione sanno che la Lega è il valore aggiunto del centrodestra e senza Lega non si vince. Il Nord, se non c'è la Lega, è perso. «E allora come possono scaricarci? Sarebbe come firmare per la vittoria dell'Ulivo». Giovanna Bianchi dice che è ingiusta l'immagine di una Lega «cattiva e spietata», «reazionaria e aggressiva». Le dico che quando si suggerisce di prendere a cannonate le navi dei poveracci non si fa la figura dei samaritani. Lei dice che quella frase - peraltro smentita e contestata - è la frase che hanno in mente la metà degli italiani, meridionali compresi. Chiedo anche alla Bianchi cosa pensi della parola solidarismo. Lei dice che è una parola bellissima e che da queste parti è sempre stata viva. Le chiedo allora se non crede che di fronte ai disastri della globalizzazione, all'improvviso del sud del mondo - che sta spingendo milioni di persone a fuggire dalle proprie terre - non ci sia un dovere di solidarietà, di accoglienza, di affetto per i nostri fratelli sfortunati. Lei dice che di fronte alla globalizzazione bisogna fare qualcosa e bisogna aiutare l'umanità povera. Ma la soluzione peggiore è quella di aiutare i flussi migratori. Sarebbe un suicidio e peggiorerebbe le cose. Bisogna fare qualcosa in loco, intervenire per aiutare lo sviluppo e la creazione di ricchezza nel sud del mondo. Le faccio notare che però l'occidente non sta facendo nulla in questa direzione. Lei dice che è un male che sia così e che bisogna invertire questa tendenza. Poi mi dice di avere sentito ad una radio francese che in Francia ormai i musulmani sono più dei cattolici, e che questa è una tragedia. Le rispondo che la radio si è sbagliata, che è un dato assolutamente falso. Lei insiste, io pure, lei mi promette che si informerà meglio e mi farà sapere.

Piero Sansonetti

Il programma si farà Siamo l'ago della bilancia: se ci spostiamo si spostano le maggioranze e tutti i poteri

”

**più Unità
meno falsità**

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina